

Il gruppo speleologico ligure è nato nel 1992

Soccorso alpino da 25 anni sulla corda tra cielo e mare

I fondatori: «Eravamo un nucleo di volontari uniti dalla passione oggi siamo un modello di riferimento in Italia e in Europa»



Un soccorso negli anni Novanta sul Muzzerone alla Spezia



Una storica calata sulle Alpi liguri negli anni Novanta



Un intervento per recuperare un escursionista

LA STORIA

JOSÉ SCANU

ESATTAMENTE venticinque anni fa nasceva alla Spezia il "Soccorso alpino e speleologico ligure S.a.s.l.". Nel giugno del 1992 questi volontari erano accomunati da tre scopi fondamentali: contribuire alla vigilanza ed alla prevenzione degli infortuni nell'ambito montano e speleologico, soccorrere gli infortunati, concorrere al soccorso in caso di calamità.

Tutti con un grande cuore, senza un contributo economico certo; anni luce rispetto ad oggi, quando nel frattempo anche normative nazionali e regionali hanno contribuito a far crescere il Corpo nazionale del Soccorso alpino, fino a diventare un'eccellenza nel tipo di interventi in zone alpine, montane e speleologiche a livello nazionale e internazionale.

«Era il 1976 quando sono entrato nel nucleo speleo», racconta da Imperia Roberto Buccelli, medico e specialista, tra l'altro, in Medicina dello sport. Buccelli sarà più tardi uno dei cinque fondatori del Soccorso alpino e speleologico ligure ma nel 1976 quello era un nucleo di volontari aggregati a quello del Piemonte e della Val d'Aosta. Solo dieci anni dopo, nel 1985, il nucleo si staccherà e diventerà autonomo. «Allora - ricorda Buccelli - i servizi locali collaborano poco tra loro non per cattiva volontà, ma per mancanza di coordinamento. Il nucleo era costituito da una cinquantina di volontari armati di passione e competenza, molto spesso locali che intervenivano di propria iniziativa già negli Anni '60, quando c'era da dare una mano».

Molto era lasciato alla libera iniziativa e alle capacità dei singoli, in assenza di una regia. «Le tecniche erano decisamente inferiori, sia quelle speleologiche che quelle mediche», prosegue Buccelli. «L'aspetto della medicalizzazione in grotta è venuto successivamente. In un primo tempo si cercava di portare il paziente fuori dall'ambiente della grotta, mentre ora si interviene direttamente sul paziente senza muoverlo, se non dopo aver fatto tutto quello che necessita in loco. In quest'ambito lo speleologo ligure è stato all'avanguardia, contribuendo ad aggiornare e migliorare questo aspetto fondamentale. Un'eccezionale presa a modello anche da altri speleologi di numerosi Stati europei e non solo».

L'intervento più duro da dimenticare nella carriera di Buccelli è del 1990 a Velliko, nell'allora Jugoslavia e oggi Slovenia. «Furono centinaia i soccorritori italiani speleologi ad intervenire con elicotteri e mezzi per quello che poi diventò il capostipite degli interventi articolati e complessi a livello

internazionale: ovvero recuperare un ferito e purtroppo un morto a oltre 1.000 metri di profondità».

Altro "padre costituente" del Soccorso alpino e speleologico ligure è Mauro De Cesare, genovese, che negli

GLI ESORDI

«All'inizio lavoravamo senza una regia, ma sempre con passione»

'70 fondò il nucleo di Genova del Soccorso, di cui per anni è stato il "capostazione".

«La stazione del Soccorso alpino era in quegli anni presso il Cai - sezione di Voltri-Pra', e per un fatto curioso questa dipendeva da quella piemontese di Mondovi. Solo dopo portala stazione a confluire in quella del Cai di Sestri a metà anni Ottanta. Da lì poi con la Croce Bianca di Cornigliano arrivammo alla sede di Lago Fighoi a Borzoli, tutt'ora operativa».

Creare dei nuclei operativi stabili e coordinati fra loro

non è stato un lavoro semplice. «Ogni zona - spiega De Cesare - aveva qualcosa o qualcuno appoggiato a qualche ente, come a Santo Stefano d'Aveto, piuttosto che a Sant'Olcese o a Finale. Negli anni '80 si pensò allora di costituire le stazioni di Ventimiglia con Roberto Bescagno capostazione, il nucleo speleologico con Roberto Buccelli a Imperia e Sanremo, Roberto Molinari alla Spezia, e poi in seguito, dopo l'istituzione del Soccorso alpino e speleologico ligure nel 1992, Rapallo, Savona e Finale».

Per Carlo Dondero, altro

veterano e storico capostazione di Genova, l'intervento della vita è stato «senza dubbio quello del Monte Atona quando - racconta - organizzammo il soccorso di un gruppo di 27 escursionisti di Piacenza sorpresi da

SULLE 24 ORE

«Oggi abbiamo elicotteri equipaggiati anche per i voli notturni»

una tormenta di neve». Fu un intervento lungo e complesso, ostacolato da neve, freddo e nebbia, con morti e dispersi, che ebbe un impatto mediatico a livello nazionale di grossa rilevanza. «La cooperazione con gli altri enti, vigili del fuoco, forestale, carabinieri, protezione civile fu veloce e rapida», ricorda Dondero.

«Già dal 1985 - è il ricordo di Dondero - il capostazione De Cesare cominciò ad allacciare stretti rapporti coi Vigili del Fuoco e a firmare le prime convenzioni con la Regione Liguria. Dopo venne la formazione aerea con l'Aeronautica militare per gli interventi con l'elicottero».

In pochi decenni il soccorso alpino è stato rivoluzionato. Davide Battistella, medico spezzino del 118 e storico soccorritore alpino lo spiega in poche battute. «Certamente il soccorso di oggi non è più quello di ventinque, trent'anni fa. Il mondo dell'outdoor, degli sport all'aria aperta, ha condizionato tempistiche e qualità degli interventi. Non che in passato ciò non ci fosse, anzi. Ma se pensiamo allo sviluppo solo nella nostra regione di sport quali arrampicata sportiva, trekking, canyoning, mountain bike, deltaplano, parapendio, sci, sci alpinismo ed escursionismo, orienteering e via dicendo, si capisce quanto alte siano le possibilità di intervento, dalle palestre diroccia ai parchi a sentieri dell'Alta via dei Monti liguri».

Insomma, la Liguria, regione tutta da scoprire e da visitare, obbliga il Soccorso ad una mutazione e ad un cambio di passo. «Basti pensare che quando nel 1980 sono entrato nel Soccorso, ero ancora studente di medicina, il Parco Nazionale delle Cinque Terre non esisteva (è stato istituito nel 1999, ndr.), il Muzzerone era una falesia ancora poco conosciuta ai più, come del resto Finale Ligure».

Battistella, che è un altro dei fondatori del Soccorso alpino e speleologico ligure sottolinea che oggi le richieste da parte dei cittadini-escursionista-paziente sono sempre più esigenti. «Il Soccorso alpino ligure si è attivato con il Corpo delle Capitanerie di Porto, con un progetto pilota a livello nazionale. Abbiamo elicotteri equipaggiati anche per il volo notturno per interventi congiunti a favore di infortunati o in stato di pericolo nelle zone impervie della costa del Levante ligure. Lavoriamo costantemente con Regione Liguria, Asl, vigili del fuoco, l'Aeronautica, Sar e Marina, e attivamente con le altre regioni: la nostra è diventata una struttura importante al passo coi tempi». Sempre in prima linea, per soccorrere chi è in difficoltà.

L'autore è tecnico volontario del Soccorso alpino e speleologico ligure

© BY/NC/ND AL CUNIVI DIRITTI RISERVATI